

STUDI DI STORIA MEDIOEVALE E DI DIPLOMATICA

NUOVA SERIE VI (2022)



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
DIPARTIMENTO DI STUDI STORICI

 Pearson

**Beni e diritti del fisco regio nell'Italia medievale:
una ricerca interdisciplinare**

di Tiziana Lazzari, Edoardo Manarini, Lorenzo Tabarrini,
Paolo Tomei

in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. VI (2022)

Dipartimento di Studi Storici

dell'Università degli Studi di Milano - Pearson Education Resources Italia

<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>

ISSN 2611-318X

ISBN 9788891932792

DOI 10.17464/9788891932792_14

Beni e diritti del fisco regio nell'Italia medievale: una ricerca interdisciplinare

Tiziana Lazzari
Alma Mater Studiorum, Università degli Studi di Bologna
tiziana.lazzari@unibo.it

Edoardo Manarini
Alma Mater Studiorum, Università degli Studi di Bologna
edoardo.mantarini2@unibo.it

Lorenzo Tabarrini
Alma Mater Studiorum, Università degli Studi di Bologna
lorenzo.tabarrini3@unibo.it

Paolo Tomei
Università di Pisa
paolo.tomei1@unipi.it

1. *Nuove prospettive di ricerca per un tema di antica tradizione**

Il progetto PRIN 2017 *Patrimonio del fisco regio nell'Italia medievale: continuità e cambiamento (secoli IX-XII)* è nato dall'incontro fra ricercatori diversi, le cui indagini, pur partendo da prospettive differenti, si andavano a incontrare spontaneamente sul tema del patrimonio regio, della sua gestione e del ruolo che andava ad as-

* Questo lavoro è stato concepito insieme dagli autori; i 4 paragrafi vanno attribuiti nell'ordine a Tiziana Lazzari (1), Paolo Tomei (2), Lorenzo Tabarrini (3) e Edoardo Manarini (4).

sumere nelle strategie politiche e istituzionali, così come nelle reti di produzione e di scambio durante i secoli del medioevo centrale.

Il fisco regio è stato un tema caro alla storiografia istituzionale e amministrativa di matrice tedesca fra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento, e ha prodotto una serie di studi che coinvolsero anche il regno italico con le ricerche di Paul Darmstädter (1896) e di Fedor Schneider (1914), volte a ricostruire la consistenza del patrimonio fiscale all'epoca del regno dei longobardi, posto come il momento della sua origine, e a segnare poi le tappe della sua progressiva cessione e perdita. Un'idea questa, la progressiva dispersione di quell'enorme patrimonio originario, che comportava inevitabilmente un giudizio di inefficacia delle politiche regie – almeno fino agli Svevi – rispetto allo strapotere aristocratico, foraggiato sia nella sua componente laica, sia in quella monastica ed ecclesiastica, con beni e diritti del fisco. Un'idea di fondo, debolezza del regno e delle sue strutture e dispersione delle risorse economiche del fisco almeno dalla metà del IX secolo in avanti, che è poi diventata una costante interpretativa delle vicende del regno italico anche nella storiografia italiana, fino a tempi molto recenti.

Una decina di anni fa, ricerche fra loro diverse hanno ripreso il tema del fisco regio, non in modo diretto, ma quale inevitabile conseguenza di analisi rinnovate incentrate sulle dinamiche del potere, sulla concertazione fra i diversi strati dell'aristocrazia e il regno, sul ruolo che ebbero i patrimoni femminili, e soprattutto i dotari delle regine, in quelle dinamiche. Menziono molto brevemente soltanto quattro pubblicazioni che sono diventate poi la base del progetto comune che presento qui. Nel 2012 usciva un lavoro a due mani di Sandro Carocci e Simone Collavini, *Il costo degli stati. Politica e prelievo nell'Occidente medievale (VI-XIV secolo)*, che rimetteva al centro del dibattito storiografico il problema delle risorse economiche e del prelievo fiscale¹. Già in quel contributo Collavini proponeva nuove prospettive di ricerca in merito al finanziamento degli stati nei primi secoli del medioevo, prospettive giunte a maturazione in uno studio condotto con Paolo Tomei e pubblicato nel 2017², dove l'analisi del rapporto fra beni del fisco e documentazione scritta portava gli autori a definire il fisco una 'materia oscura', perché la sua gestione si basava su pratiche orali o su scritture 'leggere', raramente conservatesi, e che lasciano soltanto tracce 'in negativo'.

Ancora nel 2012, fu pubblicata una sezione monografica su Reti Medievali, *Il patrimonio delle regine: beni del fisco e politica regia fra IX e X secolo*, in cui io stessa proposi un questionario volto da un lato a studiare l'effettiva capacità di azione politica delle regine – la *Queenship* – nel regno italico, partendo dai loro dotari,

¹ CAROCCI - COLLAVINI, *Il costo*.

² COLLAVINI - TOMEI, *Beni fiscali e 'scritturazione'*.

eccezionalmente ricchi rispetto a quelli delle regine dei regni al di là delle Alpi; e, dall'altro lato, a cercare di capire perché i re del regno italico decidessero di sottrarre quote così consistenti di beni fiscali dalla gestione ordinaria per assegnarli alle loro mogli. Da quell'indagine condotta a più mani, usciva un'immagine molto dinamica della gestione del fisco: diritti e corti potevano essere ceduti in piena proprietà, ma ritornare poi nella piena disponibilità regia nella generazione successiva, anche se erano andati a dotare monasteri di nuova o risalente fondazione. Emergeva dunque da quella ricerca una capacità dei re di gestire in modo flessibile il fisco che ostava con la narrazione tradizionale della fragilità del potere regio e della dispersione delle sue risorse. A quegli stessi anni risalgono anche i primi lavori di Vito Loré sul ruolo dei beni fiscali nella costruzione del dominio territoriale dei principi salernitani e sulla gestione ducale in epoca longobarda di quel patrimonio, studi che lo hanno condotto a proporre, insieme con François Bougard, un volume collettaneo intitolato *Biens publics, biens du roi*, volto da un lato a costruire una sorta di *status quaestionis* del problema in una dimensione europea e, dall'altro, a proporre una serie di spunti di ricerca possibili sul tema a partire dalle prospettive di analisi diverse.

Sulla base di tali rinnovate prospettive di ricerca, il progetto PRIN ha voluto mettere a sistema un lavoro di ricerca comune. Tutti i gruppi di lavoro afferenti alle diverse sedi contribuiscono a implementare una sola base di dati, condivisa via web da tutto il gruppo di ricerca, *Fiscus* (<https://fiscus.unibo.it/>). Il database si fonda su un questionario concepito in modo tale da tradurre i concetti e le domande che stanno alla base della ricerca nei lemmi di un *Thesaurus*, che consente di marcare semanticamente la documentazione selezionata. La scelta della documentazione è stata compiuta dalle diverse sedi in modo coerente con le esigenze degli specifici indirizzi di ricerca di cui si dirà tra breve. Per tutti, comunque, vale il principio di rispettare la tradizione documentaria e cioè di ricostruire la logica di conservazione e di produzione di registri, fascicoli e carte sciolte sul lungo periodo, perché la connessione fra possesso, proprietà e logica documentaria è uno dei pilastri su cui si basa il progetto. Nessuna pretesa di esaustività, quindi, rispetto alla schedatura delle collezioni di diplomi imperiali e regi, ma piuttosto molteplici affondi su serie archivistiche coerenti e di lunghissimo periodo, che permettano di affrontare il problema dei beni del fisco sulla base dei conflitti sorti sulla loro gestione. Conflitti che, soprattutto nel secolo XII, furono occasione per la costruzione di fascicoli documentari, composti da originali, copie e falsificazioni, che costituiscono una traccia importante per comprendere il senso complessivo che, nel tempo, si attribuì a quelle risorse, al loro possesso e sfruttamento, nonché alla qualità del potere che caratterizzava coloro che lottavano per averle.

Oltre alla base di dati in comune, il progetto è articolato nelle quattro sedi che concorrono a realizzarlo sulla base di interrogativi complementari che, insieme, possano condurre a comporre un quadro complessivo ad ampio spettro tematico,

indispensabile per affrontare il problema delle basi economiche del potere regio nella penisola italiana su una lunga diacronia. Così, la sede di Torino, capofila del progetto coordinato da Massimo Vallerani, si interroga sul significato stesso di fisco e sulle pratiche di definizione giuridica e documentaria che ne caratterizzano le attestazioni, sulla possibilità di accertare la natura pubblica dei beni e dei diritti che lo costituivano e la possibile connessione con la qualità giuridica di chi lo possedeva e gestiva. La sede di Bologna, da me coordinata, indaga i patrimoni dei grandi monasteri di fondazione regia dell'Italia settentrionale, ricostruendone il ruolo nell'organizzazione del territorio e nella gestione della rete fluviale e dei traffici commerciali, cercando di comprendere il ruolo di tali fondazioni monastiche e delle reti clientelari loro connesse nella stessa organizzazione del regno. La sede pisana, coordinata da Simone Collavini, concentrandosi sulla ricca documentazione toscana e le sue forme di produzione e conservazione, affronta in modo primario il problema dei cambiamenti economici e della loro relazione con il fisco regio, a partire dalla trasformazione delle *curtes* fino ai circuiti di produzione e di scambio. Infine, l'unità di Roma Tre, guidata da Vito Loré, studia la continuità istituzionale e la gestione del patrimonio pubblico nell'Italia del Sud, a indispensabile riscontro.

Nella concretezza del lavoro di questi due anni, abbiamo sperimentato come da tutte queste linee specifiche di ricerca emergano questioni comuni, problemi di carattere generale che richiedono un confronto concreto con altre discipline, che abbiamo deciso di affrontare insieme, progettando una serie di seminari che hanno coperto, e che copriranno, il secondo anno di attività del progetto.

Abbiamo deciso così di presentare qui i primi risultati scientifici del progetto, derivati dai tre seminari che si sono tenuti in questi ultimi mesi, in forma molto sintetica, ma utile – ci pare – a descrivere in modo concreto i risultati già ottenuti e, soprattutto, le domande che continuiamo a porci, certo non destinate a trovare soluzioni facili. Nel primo caso, presentato qui da Paolo Tomei, il confronto è stato con gli studi di storia romana; nel secondo, sintetizzato da Lorenzo Tabarini, con gli storici dell'economia e infine nel terzo, a cura di Edoardo Manarini, con gli archeologi.

2. *Le trasformazioni del patrimonio pubblico tra stato romano e regna altomedievali*

Un primo asse tematico attorno al quale il PRIN ha incentrato la riflessione è un aspetto imprescindibile per chi voglia studiare le forme di finanziamento delle istituzioni pubbliche medievali, le modalità di gestione di queste risorse e le loro ricadute sulla struttura della documentazione. L'origine del medioevo è segnata da due processi, con sfasatura cronologica regionalizzata: la frammentazione dell'unità politica romana e il passaggio dalle tasse alla terra quale primaria forma

di sostentamento per le autorità pubbliche³. Questo è vero non soltanto per la portata storica delle due dinamiche, ma anche per via della recente fioritura storiografica che, sul versante antichistico, ha conosciuto il tema della proprietà fondiaria imperiale, vista come fulcro nel fascio di relazioni fra il principe e la cerchia sociale a lui più prossima⁴.

Obiettivo nodale del seminario *Dalla Res privata ai patrimoni pubblici altomedievali*, curato da Vito Loré, è stato istituire un dialogo, per così dire, fra *patrimonium* e *fiscus*: cioè osservare caratteri e funzioni, consistenza e distribuzione del patrimonio fondiario pubblico fra età antica e alto medioevo. L'attenzione crescente e da più parti verso questo oggetto di indagine non può che stimolare un confronto e invitare all'adozione di un approccio sulla lunga diacronia, in prospettiva volto a osservare insieme, soprattutto, la fase cronologica di mezzo, che va dal Dominato alla più compiuta strutturazione nell'Occidente post-romano di organismi politici integralmente fondati sulla 'politica della terra'⁵.

Il quadro delineato dalla stagione di riflessione sulla *Transformation of the Roman World* può essere arricchito di sfumature e dettagli. Nel passaggio dalle tasse alla terra si è forse prestata più attenzione a tempi e modi della scomparsa delle prime che alla riorganizzazione della seconda al mutare delle cornici di inquadramento politico. Ciò discende anche dalle difficoltà nel tenere insieme una base documentaria frammentaria, per effetto di un'altra transizione regionalmente differenziata: quella nel supporto grafico fra papiro e pergamena, di più tenace conservazione e facile reperimento⁶.

Questa prima occasione di discussione ha posto in risalto un aspetto metodologico emerso con nettezza sia nelle singole relazioni, sia nella tavola rotonda conclusiva: l'utilità di condurre affondi diacronici sul lessico della grande proprietà fondiaria e dei suoi strumenti di gestione, mediante la storicizzazione di termini-chiave che conoscono una progressiva stratificazione di significati e usi.

Marco Maiuro ha costruito modelli per lo studio della terra imperiale di cui si sta sperimentando l'applicazione a contesti altomedievali sulla base di tre concetti chiave: 'scelta', 'stabilità' e 'gerarchia'. La geografia del possesso fiscale è frutto del cumularsi di scelte ponderate: esso tende a concentrarsi e a crescere inerzialmente in alcune aree con una determinata fisionomia ecologica ed economica; altrimenti entra in un veloce circuito di redistribuzione. Le cose del fisco tendono

³ WICKHAM, *Framing*; CAROCCI - COLLAVINI, *Il costo*.

⁴ MAIURO, *Res Caesaris*. Si veda anche il progetto ERC 2017 *Patrimonium* di Alberto Dalla Rosa.

⁵ BLOCH, *La société*.

⁶ INTERNULLO, *Du papyrus*.

a conservare una *constituency* pubblicistica e hanno il diritto e il potere di generare eccezioni, creando gerarchie sociali ed economiche.

Anche dal punto di vista metodologico si riscontrano analogie con la ricerca sul fisco altomedievale, in particolare nella sfida euristica lanciata da Simone Collavini⁷: cumulare gli indizi disponibili e spingersi a scandagliare i vuoti documentari, poiché «l'assenza di evidenza non può meccanicamente tradursi in un'evidenza di assenza»⁸.

Maiuro è tornato a riflettere sulla *ratio*, poi *res*, *privata*, uno dei comparti amministrativi del fisco imperiale, struttura ben più complessa di quella altomedievale, eppure non immobile e quasi trascendente nella sua articolazione giuridica. Egli ne ha mostrato il farsi storico in età antonina e severiana – la sua nascita si lega all'efflorescenza costruttiva degli anni 113-130 – e marcato i tratti di discontinuità con la *res privata* modellata da Diocleziano. Di grande interesse è, infine, una riflessione sulla stessa applicazione del termine *privatus* come opposto di *publicus*: non si riferisce alla natura giuridica o alla qualità di una cosa, ma alla sua destinazione d'uso.

Simone Collavini ha presentato un caso esemplare per riflettere sia sull'eredità romana, sia su funzioni e meccanismi di circolazione dei complessi fiscali altomedievali in Toscana. Grazie al felice convergere di fonti scritte, su papiro e pergamena, e archeologiche, ha scandito la lunga parabola della villa romana di Massaciuccoli in Versilia, sulle rive di una laguna costiera e lungo la viabilità maggiore. Dopo la confisca, imperiale o gota, il complesso può essere identificato con il fuoco centrale della *massa Tagiliana* nel territorio lucchese, posseduta dall'aristocratica gota Ranilo: parte della sua rendita fu donata dalla donna alla Chiesa di Ravenna nel 553 come attesta *P.Ital.* 13 – l'integrazione del passo relativo alla *massa* lucchese è una novità proposta da Collavini.

Con la conquista longobarda essa passò alla *curtis* regia. Di qui inizia la storia che accomuna *massa Tagiliana*, nel primo quarto dell'VIII secolo detta *massa Tadiani*, dal secondo quarto del IX *massa Ciuculi*, ad altri complessi fiscali toscani: è una sorta di 'buco nero' di cui riusciamo a osservare dei frammenti presto riassorbiti dal fuoco centrale, concessi a enti e soggetti vicini all'autorità pubblica. A Massaciuccoli si preserva una perdurante matrice fiscale fino al secolo XII, al netto di due scorpori in favore di donne della famiglia dei marchesi di Toscana: Massarosa e Quiesa, rispettivamente assegnate a Berta, all'inizio del secolo X, e a Willa, all'inizio dell'XI. Il silenzio documentario è assordante, se si considera la mole di testimonianze che si riferisce alla contermine Massarosa dopo il suo passaggio alla canonica lucchese sotto re Ugo di Arles.

⁷ V. la tavola rotonda in *Biens publics*.

⁸ MAIURO, *Res Caesaris*, p. 159.

Il caso offre spunti di riflessione sulla rete di *massae* presente in Toscana, identificate mediante antroponimi germanici o latini, a loro volta derivati da più antichi aggettivi prediali, elementi topografici o richiami a specializzazioni produttive (*materaria, piscatoria, macinaria*). Per la maggior parte di esse si può inferire un nesso con il fisco e una vocazione legata allo sfruttamento di specifiche risorse naturali, aspetti fra loro collegati. Questa trama consente, per di più, di apprezzare il complesso intreccio fra elementi di continuità e rottura nella transizione al primo medioevo. C'è un'evidente separazione nella distribuzione geografica fra *patrimonium* e *fiscus*, possibile portato della conquista longobarda. Il *fiscus* dovette formarsi *ex novo* nella porzione settentrionale dell'antica Etruria, a nord dell'Argentario, mediante confisca di proprietà senatorie o ecclesiastiche, e appropriazione di *mansiones*. Ma nei grandi aggregati fondiari che perpetuarono il nome di *massae* sopravvissero, tuttavia, tecnologie e competenze produttive specializzate. Esse si configurano, dunque, come 'sacche di continuità'⁹.

Dario Internullo ha esaminato una fonte molto famosa e discussa, *P.Ital.* 3, descrizione di terre, coloni, rendite della Chiesa di Ravenna che presenta elementi costitutivi del futuro sistema curtense (*dominicum, exenia, operae*) e che potrebbe essere un anello di congiunzione fra le pratiche di gestione della grande proprietà fondiaria tardoromana e quelle altomedievali¹⁰. Forte di una nuova edizione, Internullo ha analizzato materialità e contenuto del papiro per collocarlo entro specifici contesti di produzione, uso e conservazione, e per riflettere sul contributo che questa fonte può apportare allo studio dei beni pubblici e dei loro meccanismi di redistribuzione.

Il pezzo può datarsi agli anni 560-570, sicuramente prima del 602, ed essere attribuito a notai o *exceptores* – stenografi degli uffici prefettizi – attivi negli ambienti arcivescovili ravennati. È un *breve* redatto con scopi ricognitivi e gestionali. Per struttura e lessico, Internullo non ha esitato a definirlo il 'primo politico medievale', originale unico nel suo genere in Occidente per via della fragilità del suo supporto. Ci è giunto, non a caso, in frammento. Eppure, è possibile effettuare una stima dell'estensione originaria del rotolo e dell'ordine di grandezza complessivo delle proprietà censite. Dei beni donati, egli ha riconosciuto il complesso nel territorio padovano, il *saltus Erudianus*: corrispondente all'area paludosa fino a Chioggia, solcata oggi dai fiumi Retrone e Bacchiglione.

Il *breve* sarebbe stato redatto in occasione del passaggio alla Chiesa di Ravenna di beni in origine afferenti al patrimonio regio gota, voluto dal fisco imperiale bizantino; processo che ha plasmato la gran parte della base fondiaria arcivescovile e dato corpo al nucleo fondante del suo archivio. Di questo flusso resta qual-

⁹ ESDERS, *The Staffelsee*.

¹⁰ WICKHAM, *Framing*, pp. 278-279.

che traccia diretta e il racconto che ne fa il *Liber pontificalis Ecclesiae Ravennatis*, redatto nel IX secolo a partire da rotoli analoghi in papiro. Internullo ha concluso la sua analisi con spunti meritevoli di approfondimento: l'abbinamento fra la richiesta di *operae* e il legame con il fisco; il ruolo di enfiteusi e *massae* per le modalità di gestione e organizzazione della terra pubblica.

La mia riflessione, infine, si è incentrata su un termine tutto medievale, *curtis*, che non transita, in metafora, da *patrimonium* a *fiscus*. *Curtis* è un concetto-chiave in due fondamentali processi: la strutturazione della proprietà fondiaria pubblica nel passaggio dalle tasse alla terra; l'origine e messa a modello del sistema curtense. Ho cercato eventuali punti di tangenza fra queste due dinamiche ricostruendo la stratificazione semantica del termine, scandendone storicamente la polisemia fra VI e VIII secolo e concentrandomi sul contesto regionale in cui esso godette della massima diffusione: l'Italia longobarda. E qui, non a caso, si hanno le emergenze più antiche degli elementi che composero, poi, l'idealtipo curtense.

La prima occorrenza si ha, alla metà del VI secolo, nei *Getica* di Giordane, dove si descrive la residenza di Attila già ritratta da Prisco di Panion, costruendo una sorta di prototipo della corte regia altomedievale: elemento focale e per metonimia qualificante della residenza padronale è lo spazio del cortile cinto da palizzata, dove si dispongono gli edifici atti al sostentamento della comunità domestica del *dominus* e si radunano le assemblee in cui il potere si costruisce, consacra e rappresenta. Esso è al contempo uno spazio pubblico e privato, aperto e chiuso, comune al re e ai potenti del suo seguito: la *curtis* del re si distingue perché è quella con la recinzione più ampia e maestosa e la palizzata non ha una funzione difensiva, ma distintiva.

La sovrapposizione fra i due primi significati si realizza pienamente, alla metà del secolo VII, nell'editto di Rotari: il cortile recintato, cuore della proprietà con fortissima immunità giuridica; la *curtis* per eccellenza in ragione della sua vastità, quella regia, di cui l'editto determina il consolidamento economico, fissando un sistema di incameramento per la composizione delle pene. I limiti di questo recinto più grande si fanno tanto capienti da racchiudere un insieme variegato di elementi, che coinvolgono l'uno e il molteplice, il piano astratto e concreto: enti, uomini, spazi, edifici, risorse. È il processo che fa del regno longobardo il primo *post-tax state* dell'Occidente postromano.

Con il passaggio all'VIII secolo, da questo aggregato di significati un'accezione comincia a diffondersi nelle fonti: sia in quelle documentarie, molto più numerose con il passaggio alla pergamena, sia in quelle normative, nella *Notitia de actoribus regis*¹¹. Sono le *curtes* al plurale: il termine si riferisce a organismi fondiari

¹¹ LAZZARI, *La tutela*.

nella loro articolata e complessa interezza, di cui il cortile rappresenta lo 'spazio legante'. A detenerle sono quanti mostrano familiarità con la *curtis* regia, partecipano al circuito redistributivo di risorse mosso dentro i suoi confini e ne imitano i modelli organizzativi. Vi sono *curtes* laddove la *curtis* regia si irraggia, seppure in forme regionalmente differenziate fra Pavia, Lucca e Spoleto.

Non c'è, tuttavia, un uso sistematico e standardizzato del termine: le *curtes* possono avere aspetto difforme e quelli che saranno gli elementi caratterizzanti del sistema curtense possono esistere fuori dalle *curtes*. La fortuna e stratificazione di questo concetto nel mondo longobardo, preludio alla sua ripresa e modellizzazione carolingia, non rimanda soltanto al processo di transizione dalle tasse alla terra, ma anche a un carattere strutturale di lunghissimo periodo della proprietà fondiaria nella Penisola, presente nelle ricostruzioni di Maiuro e di Wickham: la dispersione e frammentazione spaziale. Di qui la vitalità delle *massae* e la capacità del termine *curtis* di racchiudere, diversamente dal mondo franco, *villa* e *fiscus*.

3. *La gestione del patrimonio fiscale tra IX e XII secolo: uno specchio delle trasformazioni economiche medievali?*

Il seminario, organizzato da Tiziana Lazzari e da me, si è svolto a Bologna il 6 e il 7 maggio 2022. Cercherò innanzitutto di illustrare le ragioni che ci hanno indotto ad affrontare questo argomento; rifletterò poi su alcuni temi comuni agli interventi dell'incontro, ma soprattutto sulle domande che questi hanno stimolato.

Comincio dunque dal primo punto: perché studiare la gestione del patrimonio fiscale e il modo in cui essa può riflettere trasformazioni più generali e profonde dell'economia tra alto e pieno medioevo? Alexis Wilkin ha notato come la metafora dello specchio impiegata nel titolo sia sì opportuna, ma anche elusiva: non implica, né suggerisce, l'esistenza di un nesso di causa-effetto tra cambiamento delle forme di amministrazione dei beni del fisco e storia economica medievale. Penso ora che avremmo potuto essere più espliciti, parlando per esempio di «intersezioni». Si può dare per acquisita, infatti, l'importanza e la pertinenza dello studio del patrimonio fondiario dei sovrani per la comprensione di alcuni meccanismi fondamentali dell'economia medievale: il demanio pubblico, le sue risorse e la possibilità di distribuirle all'interno di una rete di fedeli armati furono le principali fonti per la creazione di ricchezza e di consenso politico nell'Occidente post-romano, fino almeno al XII secolo inoltrato. Si tratta di un quadro noto, che però le ricerche storiche e archeologiche degli ultimi anni hanno reso più sfaccettato. I lavori di studiosi come Giovanna Bianchi, Simone Collavini e Giacomo Vignodelli hanno fatto emergere due dati non scontati: anzitutto, che nel X secolo l'estensione delle terre di re e regine superava di gran lunga quella di qualunque aristocratico,

pur di alto rango¹²; e che nello stesso periodo i beni fiscali erano sedi di attività produttive specializzate, destinate a coprire un fabbisogno non solo locale, come mostrano gli scavi condotti a Vetricella, nel sud della Toscana¹³. Abbiamo a che fare, insomma, con possedimenti di vaste o vastissime dimensioni, inseriti all'interno di circuiti di produzione e scambio di una certa ampiezza. Di qui è nata l'idea alla base del seminario: verificare se lo studio delle vicende del fisco tra IX e XII secolo, di quello che dunque appare come un cespite di grande valore economico, aiuti a comprendere le trasformazioni dell'economia *tout court*; e se, spingendosi un po' oltre, almeno alcune di queste vicende non siano all'origine stessa di tali trasformazioni. La risposta è parzialmente positiva.

Un tema che non è stato oggetto di una relazione specifica, ma che le ha attraversate tutte, è quello della crescita. La crescita economica del medioevo è fenomeno notissimo agli studi, che ha interessato la maggior parte del millennio medievale e che avrebbe avuto fine soltanto nel Trecento. Tuttavia, come ha rilevato Davide Cristoferi, cause, ritmi e forme di tale crescita rimangono ancora, almeno in parte, un mistero. Lo studio dei beni fiscali e della loro gestione può aiutare a risolverlo? Irene Bavuso ha esaminato l'estrazione dei minerali e la lavorazione dei metalli nell'Inghilterra anglosassone tra VI e VIII secolo; ha sottolineato come entrambe queste attività abbiano conosciuto un incremento significativo dal 700 in poi, benché alcune regioni siano state caratterizzate da una certa continuità nello sfruttamento delle risorse minerarie durante tutto il periodo considerato; ha rilevato, in particolare, come un simile sfruttamento fosse collegato alla presenza di terre regie. Maria Elena Cortese ha mostrato come i dati apportati dalle ricerche archeologiche condotte in Toscana e relativi a estrazione e lavorazione di ferro e argento possano suggerire l'esistenza di una prima fase di intensificazione nel corso del secolo X; a una conclusione analoga la studiosa era già giunta nel suo libro sull'aristocrazia toscana (2017) analizzando la struttura degli insediamenti e la circolazione delle ceramiche¹⁴. Vale la pena di notare che il controllo esercitato dai sovrani sulle attività minerario-metallurgiche fu stabile e duraturo: nel nord Italia e in Toscana sono pressoché assenti fino all'XI secolo avanzato testimonianze riguardanti la concessione dei diritti regi sui filoni metalliferi. Ciò li differenzia da altre prerogative dell'autorità pubblica, come i diritti d'acqua, la cui attribuzione a chiese e monasteri è abbondantemente documentata. Si può concludere che gli investimenti promossi dalla rete di ufficiali regi, e il potere coercitivo sulla società contadina da loro esercitato, siano due elementi utili a spiegare l'aumentata pressione su alcuni fattori di produzione nell'alto medioevo.

¹² COLLAVINI, *I beni*; VIGNODELLI, *Berta*.

¹³ BIANCHI - HODGES, *The nEU-Med Project*.

¹⁴ CORTESE, *L'aristocrazia*.

Lo studio della gestione dei beni fiscali può aiutare a individuare un altro momento della crescita economica medievale: ciò è reso possibile da una rilettura della 'mutazione signorile'. La 'mutazione' è stata sempre interpretata come un fenomeno eminentemente politico – causato, cioè, dall'irreversibile indebolimento della capacità d'azione di re e imperatori a favore dell'aristocrazia fondiaria. Già nel 1997, però, Sandro Carocci aveva scritto della possibilità di considerare lo sviluppo signorile come il restringimento a livello locale non solo dell'autorità politica, ma anche dell'impiego delle risorse economiche; una prospettiva di ricerca rimasta fino ad allora – e poi in seguito – marginale¹⁵. A Nicolas Schroeder e Simone Collavini abbiamo chiesto, tuttavia, di provare ad adottarla nelle loro relazioni. Schroeder ha mostrato che il patrimonio pubblico nella media valle della Mosa continuò a essere utilizzato dai sovrani fino al secolo XI; solo allora l'aristocrazia della regione divenne più autonoma e riuscì ad appropriarsi di una rete di risorse che i Pipinidi avevano creato in funzione della corte di Aquisgrana. Collavini si è invece concentrato sulla Marca di *Tuscia*. Ha messo alla prova la consolidata interpretazione storiografica secondo cui all'origine della 'mutazione signorile' nell'Italia centrale e settentrionale ci sarebbe stata la 'lotta per le investiture' (dal 1070 circa). Altre e forse più gravi crisi di legittimità avevano avuto luogo in precedenza: basti pensare a quella verificatasi attorno al Mille, con la scomparsa quasi simultanea di Ottone III e del *marchio* di *Tuscia* Ugo, che fu percepita come gravissima dai contemporanei e che, in teoria, avrebbe potuto portare al collasso il sistema di potere di stampo carolingio nella Marca. Se la 'lotta' fu all'origine della 'mutazione', lo fu – anche – per ragioni economiche. Secondo Collavini, dagli anni '70 del secolo XI in avanti le grandi famiglie dell'aristocrazia toscana iniziarono a sfruttare l'occasione fornita dallo scontro tra Papato e Impero per stabilizzare il loro controllo su complessi patrimoniali fiscali detenuti, fino a quel momento, a titolo provvisorio. Ciò dipese dal fatto che tali complessi avevano probabilmente raggiunto, entro quel decennio, una densità demografica e una concentrazione di infrastrutture molto rilevante. I nuovi signori, dunque, trovarono preferibile incamerare quei beni piuttosto che sperare in una loro concessione da parte dei detentori di un potere pubblico ormai evanescente. Lo studio del fisco, in conclusione, permette di coniugare la storia della crescita economica con quella dei mutamenti politici, contribuendo a una migliore comprensione dei secondi: questi, infatti, si spiegano anche con la volontà, da parte delle *élites* locali, di sfruttare liberamente le risorse economiche fiscali.

Dal seminario è emerso anche il rapporto tra storia del patrimonio fiscale e storia dei prezzi. Farò qualche osservazione a tal proposito prendendo le mosse

¹⁵ CAROCCI, *Signoria*.

dall'intervento di Paolo Tomei sulle *res valentes* nelle carte lucchesi di secolo XI. Tomei ha mostrato come nella stragrande maggioranza delle vendite stipulate in quel periodo la contropartita per gli acquisti fondiari fosse costituita da un oggetto dal valore corrispondente a una certa somma di denaro. Ciò rappresentava, da un lato, una risposta alla mancanza di circolante. Dall'altro, però, l'estrema variabilità della quantità di denaro di cui oggetti simili o molto simili erano considerati l'equivalente suggerisce che tali *res* fossero anzitutto simboli, di cui sarebbe inutile provare a stabilire il valore economico: potevano costituire, al più, un pegno dato a garanzia della transazione. Tomei ha arricchito significativamente questo quadro, osservando che gli oggetti utilizzati come *res valentes* venivano scambiati nei luoghi del potere pubblico, come i placiti, e che quindi segnalavano la vicinanza alla corte di chi li dava e riceveva. Si potrebbe estendere ulteriormente la ricerca approfondendo la relazione tra somma di denaro e, laddove possibile, qualità e ampiezza dei terreni oggetto delle vendite, per comprendere se le *res*, e il potere di acquisto che incorporavano, fossero completamente slegate dal valore di mercato della terra; e si potrebbe avviare una riflessione più ampia sulla storia dei prezzi prima del pieno XII secolo. L'intervento di Tomei sembra delineare una situazione in cui la fine della Marca comportò anche l'aumento progressivo del peso dell'iniziativa privata nell'economia, e dunque nella formazione dei prezzi, su cui in precedenza la corte del marchese aveva inciso in modo determinante. Non è eccessivo affermare che Tomei ha gettato luce sul modo in cui il fisco influenzava la struttura della domanda e dell'offerta prima della 'rivoluzione commerciale' successiva al 1100.

Infine, vorrei spendere qualche parola sulla relazione di Vito Loré e sulla mia. Loré, ricostruendo le forme di gestione delle terre pubbliche nel Mezzogiorno di tradizione longobarda tra IX e XI secolo, ha affermato che la richiesta di prestazioni di lavoro ai contadini dipendenti ricopriva al loro interno un ruolo centrale, diversamente da quanto accadeva nelle proprietà private – e prima della generale diffusione delle *corvées* in età normanna. Io, invece, mi sono occupato del patrimonio fondiario di origine fiscale del monastero di S. Sisto di Piacenza, dalla fine del IX secolo fino ai primi decenni del XIII. Ho cercato di mostrare che la giurisdizione sulle *curtes* concesse dai sovrani all'abbazia piacentina comportava ancora nel Duecento la riscossione del pedaggio lungo il Po e l'obbligo, per chi risiedeva al loro interno, di compiere a proprie spese il servizio militare. Nelle sue conclusioni, Giuseppe Petralia ha sottolineato gli elementi comuni ai due interventi richiamandosi a un recente articolo di Stefan Esders sul monastero di Staffelsee¹⁶. Esders ha utilizzato l'espressione «pockets of functional continuity»

¹⁶ ESDERS, *The Staffelsee*.

per spiegare come alcune prerogative del potere pubblico (quali la manutenzione delle strade e la difesa militare) si fossero conservate nell'area di Staffelsee dal V al IX secolo. Mi pare che di una simile «continuità funzionale» siano testimonianza anche le *corvées* nel Mezzogiorno, forse un retaggio degli antichi servizi di trasporto di epoca romana, mantenutisi, *mutatis mutandis*, durante l'alto e il pieno medioevo; ma anche i compiti di difesa e di custodia delle vie di comunicazione di cui la documentazione di S. Sisto restituisce un chiaro esempio. Di nuovo, la storia economica medievale si intreccia con quella dei beni fiscali: nell'Italia meridionale, il diffondersi all'interno delle signorie normanne delle prestazioni di lavoro di natura pubblica fu un sintomo dell'accresciuta pressione sui contadini. Pedaggi e servizio militare, invece, divennero oggetto delle dispute legali tra S. Sisto e il comune di Cremona nei decenni a cavallo tra XII e XIII secolo, quando il marcato aumento dei prezzi aveva reso quelle risorse particolarmente redditizie e, dunque, appetibili.

Si può quindi affermare, riprendendo la metafora da cui ero partito, che la gestione del patrimonio fiscale rifletta il cambiamento economico: gli obblighi dovuti ai sovrani sono specchio delle trasformazioni nello sfruttamento della forza lavoro e nell'utilizzo dei fattori di produzione. In alcuni casi specifici – penso alle attività minerario-metallurgiche nell'Italia del X secolo – gli investimenti promossi da re e imperatori potrebbero addirittura essere all'origine di questa fase della crescita economica medievale.

4. *Archeologie della circolazione e fisco regio: navigazione interna, porti e diritti fra VIII e XIII secolo*

La navigazione interna, i porti e i diritti sulle acque costituiscono una prospettiva ineludibile per studiare le basi economiche del potere regio nel regno italico, il cui cuore era costituito dalla valle del fiume Po e dai suoi affluenti. L'interpretazione storiografica tradizionale risale agli studi di Gina Fasoli¹⁷, che attribuì estrema rilevanza al ruolo dei monasteri nel controllare le vie d'acqua e nel colonizzare l'ambiente naturale nel medioevo padano, dato che si pensava che i re italici altomedievali non possedessero le capacità effettive per controllare le acque ed esigere i tributi connessi alla navigazione e allo sfruttamento estensivo dell'incanto. Di qui, le ampie e copiose donazioni a monasteri, episcopi e aristocratici laici che sono state interpretate come una vera e propria 'privatizzazione' delle acque, attuata tra IX e XI secolo¹⁸.

¹⁷ FASOLI, *Navigazione fluviale*; EAD., *Le abbazie di Nonantola e di Pomposa*.

¹⁸ RACINE, *Poteri medievali e percorsi fluviali* e GRECI, *Porti fluviali*.

Le recenti ricerche sul tema del patrimonio fiscale del regno italico altomedievale hanno portato all'elaborazione di un nuovo quadro interpretativo sulla consistenza economica delle risorse pubbliche e sulla capacità del potere regio di gestirle efficacemente¹⁹. Ecco che allora le tante elargizioni patrimoniali ricevute da enti religiosi, in cui sono menzionate porzioni di fiumi, corsi d'acqua e incolto, assumono un peso tutt'altro che trascurabile nell'ottica del sistema complessivo. La navigabilità, e quindi lo sfruttamento, delle acque costituivano infatti rilevanti possibilità economiche per i beneficiari, oltreché situazioni privilegiate per l'esercizio di un potere non 'privatizzato', ma esercitato sotto un coordinamento cogente del potere regio.

Il seminario si proponeva inoltre come momento di incontro e discussione delle ricerche portate avanti nell'ambito del progetto *Fiscus* con gli archeologi del progetto PRIN *Food & S.T.O.N.E.S.*, anch'essi impegnati nello studio del trasporto fluviale e circolazione delle merci fra Po e Adriatico²⁰. Pur evidenziando alcuni interessanti punti di contatto, è bene affermare subito che storia e archeologia seguono percorsi autonomi, nei metodi e nelle domande che si pongono riguardo questi argomenti.

Indagare il tema della circolazione fluviale attraverso l'archeologia significa infatti esaminare i ritrovamenti di oggetti marcatori di reti e traffici commerciali, oppure individuare e scavare relitti di navi, porti e punti di approdo. Il dato materiale principale sui vettori dei traffici fluviali è che, a oggi, non è ancora stato rinvenuto alcun relitto di imbarcazione fluviale databile al periodo altomedievale in territorio italiano. Carlo Beltrame ed Elisa Costa hanno perciò illustrato il recente ritrovamento dell'imbarcazione tardo antica di S. Maria in *Padovetere* per fornire un confronto tipologico con i natanti che probabilmente continuarono a percorrere il Po e i suoi affluenti ancora nel periodo successivo.

Fra i marcatori dei traffici commerciali, il caso della pietra ollare di Piuro in Val Chiavenna, presentato da Fabio Saggioro ed Elisa Maccadanza, rileva l'esistenza di una rete di distribuzione capillare che collegava i siti estrattivi sui versanti alpini ai villaggi della pianura padano-veneta. Per quanto riguarda invece le evidenze anforiche, i recenti scavi archeologici presso Comacchio hanno mostrato l'importanza di questo emporio commerciale per il periodo altomedievale come punto di connessione tra il traffico mediterraneo e la distribuzione delle merci nell'entroterra padano attraverso i percorsi fluviali²¹. Nella ricostruzione

¹⁹ Si vedano *Biens publics* e *A 'Dark Matter'*.

²⁰ Il sito web del progetto è consultabile all'indirizzo <https://pric.unive.it/progetti/food-stones/home>.

²¹ Si veda la pubblicazione relativa all'ultima campagna di scavi *Un emporio e la sua cattedrale*.

proposta da Claudio Negrelli i dati materiali segnalano una sostanziale tenuta della produzione specializzata dei contenitori per derrate alimentari, che provenivano per la gran parte dall'area egea. Questi dati impongono quindi di rivedere e sfumare le grandi narrazioni sulla trasformazione del mondo romano e della crisi del suo sistema commerciale, basate proprio sulla fine dei collegamenti fra aree di produzione specializzata sulle sponde del Mediterraneo e sulla loro conseguente crisi.

Acquisire informazioni attraverso lo scavo di porti e punti di approdo risulta invece molto più complesso, poiché l'individuazione di questi punti precisi sulle sponde o sulle coste non è agevole. In questa prospettiva, il caso ravennate esaminato da Enrico Cirelli è senz'altro peculiare e offre un elemento importante che pare connettersi strettamente ai risultati emersi dallo studio delle fonti scritte: il sistema lagunare e portuale di Ravenna, che fino all'epoca tardo antica era coordinato dal grande porto di Classe, nel corso dell'alto medioevo fu controllato invece da monasteri sorti tutti in corrispondenza dell'ubicazione dei precedenti porti romani.

Dai contributi storici sono emersi importanti elementi comuni, nonostante gli affondi su territori ben definiti. Nella parte orientale del regno longobardo, l'*Austria*, alla metà del secolo VIII furono fondati importanti monasteri regi che ricevettero in gestione ampi complessi fiscali, comprensivi di diritti fluviali, aree incolte e foreste²². I beni fiscali ceduti ai monasteri diventano così 'visibili' dal punto di vista documentario, proprio grazie alla costituzione dei patrimoni monastici e alle controversie che ne seguirono.

I casi presentati da me e da Erika Cinello, rispettivamente S. Silvestro di Nonantola e il territorio modenese e S. Maria di Sesto e il corso del Livenza in Friuli, mostrano tra loro importanti corrispondenze. Il progetto fondativo nonantolano nacque quando re Astolfo volle rendere il territorio modenese, che era frontiera del regno dalla metà del secolo VII, più organico alla sua dominazione e inserirlo così nel sistema fluviale padano. L'abbazia retta dal cognato Anselmo ricevette dal re gli strumenti patrimoniali per controllare e coordinare l'area modenese nel suo complesso, attraverso i corsi dei fiumi Secchia e Panaro, cui Nonantola era direttamente collegata attraverso vie d'acqua. La concessione di beni fiscali all'abbazia di S. Maria di Sesto nell'area del fiume Livenza, confine naturale tra il ducato del Friuli e i ducati veneti, densa di complessi fiscali ebbe intenti analoghi. Al momento della fondazione nel 762, l'abbazia ottenne, tra le altre, la corte di Lorenzaga: un complesso fiscale posto sul corso del Livenza, fuoco insediativo già centrale per il controllo dei traffici fluviali dell'area dall'età pre-romana.

²² LAZZARI, *Lombard 'Austria'*.

Giulia Zornetta, che ha affrontato i casi delle due grandi abbazie dell'Italia meridionale, S. Vincenzo al Volturno e Montecassino, ha confermato questo quadro: entrambi gli enti ricevettero dal potere pubblico i diritti sui corsi d'acqua a loro vicini, soprattutto il Volturno, che costituì per entrambi l'arteria fluviale principale verso i ricchi complessi fiscali della Liburia campana e il Tirreno. Soprattutto nel corso del secolo X, il potere principesco capuano perfezionò le dotazioni fiscali delle due abbazie, sia nei loro centri patrimoniali, sia lungo il Volturno presso Capua. Favoriva così il loro accesso e sfruttamento delle acque, in un'ottica di compartecipazione e concorrenza e quindi di loro reciproco controllo, sotto il coordinamento principesco.

Per la parte ovest del regno, la *Neustria*, la situazione è apparsa totalmente diversa. In questa parte del regno longobardo, oltre alla capitale Pavia, si trovavano le maggiori *curtes* residenziali dei sovrani, che rimasero a lungo sotto il controllo diretto dei funzionari regi²³. Le forme di gestione del patrimonio fiscale non comportarono qui, nel secolo VIII, la fondazione di grandi monasteri come accadde invece nell'*Austria*. Il quadro delineato dagli interventi di Luigi Provero e Caterina Ciccopiedi per quest'area ritrae invece le chiese vescovili quali destinatarie dei diritti sulle acque, sebbene con cronologie molto più tarde, quando anche la fisionomia del potere centrale era ormai cambiata: Vercelli nell'882; Asti nel 954; Novara nel 1014. Il dato saliente per la *Neustria* è senza dubbio la presenza del potere marchionale degli Anscarici e poi degli Arduinici: le concessioni regie a vescovi e canonici di diritti fluviali e di mercato sui corsi del Sesia, del Tanaro e del Ticino restituiscono quindi l'intento di favorire concorrenza e compartecipazione di più soggetti nella gestione dei diritti e complessi fiscali da parte del potere centrale, che si ergeva così a centro coordinatore delle forze in campo.

La gestione del sistema fluviale padano, nella fisionomia che aveva assunto dalla metà del secolo VIII, quando le risorse fiscali nell'*Austria* erano state in gran parte organizzate attorno alla fondazione dei monasteri regi – Nonantola, Leno e S. Salvatore di Brescia²⁴ – subì una decisa riorganizzazione sul finire del secolo IX. Le principali corti regie poste sul corso del Po, nei tratti piacentino, reggiano e mantovano, che Ludovico II aveva trasferito in dote all'imperatrice Angelberga, costituirono la dotazione patrimoniale del monastero di S. Sisto di Piacenza, fondato dalla stessa imperatrice dopo la morte del marito²⁵. S. Sisto e le sue badesse ottennero molteplici beni e diritti lungo la rete fluviale padana, confermati a più riprese dai re italici²⁶. Nel corso del tempo, il ricco patrimonio fiscale di S. Sisto

²³ VIGNODELLI, *New research approaches*.

²⁴ LAZZARI, *Lombard 'Austria'*; per Nonantola si rimanda a MANARINI, *Politiche regie e attivismo*.

²⁵ CIMINO, *Angelberga*.

²⁶ LAZZARI, *Bertha, amatissima*.

– le principali corti padane, quali Guastalla e Luzzara o lo stesso *portus placentinus*, soprattutto – fu conteso all'abbazia da diversi soggetti politici. L'intervento di Lorenzo Tabarrini ha mostrato come proprio in occasione di queste liti, soprattutto sul finire del secolo XII, la comunità monastica rielaborò gran parte della documentazione pubblica che ne attestava diritti e concessioni.

Questo dato sulla conservazione documentaria mi permette di concludere soffermandomi su due problemi di fondo della ricerca che gli interventi del seminario hanno coerentemente messo in luce. Il primo è il problema della documentazione: poiché i beni del fisco diventano 'visibili' quando entrano nei patrimoni monastici, per indagare i diritti pubblici attribuiti ai monasteri è necessario considerare la fisionomia archivistica di ogni singolo ente, cercando di individuare dossier documentari di lungo periodo, tenendo conto di originali, copie e falsificazioni.

Il secondo problema alla base della ricerca riguarda il concetto di 'privatizzazione' dei diritti sulle acque: se si intendono le concessioni regie in favore di monasteri e chiese come alienazioni definitive, non si riesce a cogliere pienamente il valore di organizzazione del territorio connesso alla costituzione di grandi patrimoni monastici in epoca longobarda così come durante il secolo X. Questa prospettiva consente di comporre un quadro dinamico e complessivo dell'azione regia, in cui i diritti concessi non uscivano per forza dalla disponibilità dei re, bensì rendevano i monasteri regi che li detenevano intrinsecamente legati all'effettivo esercizio del potere dei re di Pavia.

BIBLIOGRAFIA

- G. BIANCHI - R. HODGES, *The nEU-Med Project: Vetricella, an Early Medieval Royal Property on Tuscany's Mediterranean*, Sesto Fiorentino 2020.
- Biens publics, biens du roi. Les bases économiques des pouvoirs royaux dans le haut Moyen Âge (VI^e-début du XI^e siècle)*, sous la direction de F. BOUGARD et V. LORÉ, Turnhout 2019.
- M. BLOCH, *La société féodale*, Paris 1939-1940.
- S. CAROCCI, *Signoria rurale e mutazione feudale. Una discussione*, in «Storica», 8/III (1997), pp. 49-91.
- S. CAROCCI - S.M. COLLAVINI, *Il costo degli stati. Politica e prelievo nell'Occidente medievale (VI-XIV secolo)*, in «Storica», 52 (2010), pp. 7-48.
- R. CIMINO, *Angelberga: il monastero di San Sisto di Piacenza e il corso del fiume Po*, in *Il patrimonio delle regine* [v.], pp. 141-162.
- S. M. COLLAVINI, *I beni fiscali in Tuscia tra X e XI secolo: forme di circolazione e ricadute sulle forme documentarie. Nuovi dati e nuove riflessioni a partire da tre documenti di S. Michele di Marturi*, in corso di stampa.
- S. M. COLLAVINI - P. TOMEI, *Beni fiscali e 'scritturazione'. Nuove proposte sui contesti di rilascio e falsificazione di D. OIII. 269 per il monastero di S. Ponziano di Lucca*, in *Originale - Fälschungen - Kopien*, a cura di N. D'ACUNTO - W. HUSCHNER - S. ROEBERT, Leipzig 2017, pp. 205-216.
- M. E. CORTESE, *L'aristocrazia toscana. Sette secoli (VI-XII)*, Spoleto 2017.

- A 'Dark Matter'. *History and Archaeology of Fiscal Estates in Medieval Italy (8th-11th c.)*, a cura di P. TOMEI - G. VIGNODELLI, Leiden, in corso di stampa.
- Un emporio e la sua cattedrale: gli scavi di Piazza XX Settembre e Villaggio San Francesco a Comacchio, a cura di S. GELICHI - C. NEGRELLI - E. GRANDI, Sesto Fiorentino 2021.
- S. ESDERS, *The Staffelsee Inventory. Carolingian Manorial Economy, Mobility of peasants, and 'Pockets of Functional Continuity' in the Transition from Antiquity to the Middle Ages*, in «The Journal of European Economic History», 49 (2020), pp. 206-250.
- G. FASOLI, *Le abbazie di Nonantola e di Pomposa*, in *La bonifica benedettina*, a cura di A. FERRABINO, Roma 1963, pp. 97-105.
- G. FASOLI, *Navigazione fluviale. Porti e navi sul Po*, in *La navigazione mediterranea nell'alto medioevo*, Spoleto 1978, pp. 565-607.
- Fiscus. *Fiscal Estate in Medieval Italy: Continuity and Change (9th - 12th centuries)*, all'url <https://www.sismed.eu/it/progetti-di-ricerca/fiscal-estate/>.
- Food & S.T.O.N.E.S., all'url <https://pric.unive.it/progetti/food-stones/home>.
- R. GRECI, *Porti fluviali e ponti in età medievale. Il Po e l'area padana*, in «Hortus Artium Medievalium», 22 (2016), pp. 238-248.
- D. INTERNULLO, *Du papyrus au parchemin. Les origines médiévales de la mémoire archivistique en Europe occidentale*, in «Annales. Histoire, Sciences Sociales», LXXIV (2019), pp. 523-557.
- T. LAZZARI, Bertha, amatissima. *L'azione politica della figlia di Berengario I, badessa di S. Sisto e di S. Salvatore di Brescia, nel regno italico del secolo X*, in *I Longobardi a Venezia. Scritti per Stefano Gasparri*, a cura di I. BARBIERA - F. BORRI - A. PAZIENZA, Turnhout 2020, pp. 195-203.
- T. LAZZARI, *La tutela del patrimonio fiscale: pratiche di salvaguardia del pubblico e autorità regia nel regno longobardo del secolo VIII*, in «Reti Medievali Rivista», 18/1 (2017), pp. 99-121.
- T. LAZZARI, *Lombard 'Austria': Royal courts and monastic estates (8th - 10th centuries)*, in A 'Dark Matter' [v.].
- M. MAIURO, *Res Caesaris. Ricerche sulla proprietà imperiale nel Principato*, Bari 2012.
- E. MANARINI, *Politiche regie e attivismo aristocratico nell'Emilia orientale. Il monastero di S. Silvestro di Nonantola*, in «Annali dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici», 30 (2017), pp. 7-74.
- Il patrimonio delle regine: beni del fisco e politica regia fra IX e X secolo*, a cura di T. LAZZARI, in «Reti Medievali Rivista», 13/2 (2012), pp. 123-298.
- Patrimonium. *Geography and Economy of the Imperial Properties in the Roman World*, all'url <https://patrimonium.huma-num.fr/>.
- P. RACINE, *Poteri medievali e percorsi fluviali nell'Italia padana*, in «Quaderni Storici», 21 (1986), pp. 8-32.
- G. VIGNODELLI, *Berta e Adelaide: la politica di consolidamento del potere regio di Ugo di Arles*, in «Reti Medievali Rivista», 13/2 (2012), pp. 247-294, all'url <http://www.sere-na.unina.it/index.php/rm/article/view/4794>.
- G. VIGNODELLI, *New Research Approaches on the Fiscal Patrimony in the Italian Königslandschaft (Lombard Neustria)*, in A 'Dark Matter' [v.].
- C. WICKHAM, *Framing the Early Middle Ages. Europe and the Mediterranean, 400-800*, Oxford 2005.

Tutti i siti citati sono da intendere attivi alla data dell'ultima consultazione: 14 ottobre 2022.

TITLE

Beni e diritti del fisco regio nell'Italia medievale: una ricerca interdisciplinare

Royal Estates and Public Prerogatives in Medieval Italy: An Interdisciplinary Approach

ABSTRACT

L'articolo presenta contenuti e obiettivi del PRIN *Fiscal Estate in Medieval Italy: Continuity and Change (Ninth-Twelfth Centuries)* e illustra sinteticamente gli argomenti trattati nei tre seminari organizzati nel primo semestre del 2022. Il primo seminario ha affrontato il tema delle trasformazioni del patrimonio pubblico nel passaggio dall'impero romano ai regni romano-barbarici nell'Europa occidentale (Roma, febbraio 2022); il secondo ha invece indagato le connessioni tra gestione dei beni fiscali e crescita economica medievale (Bologna, maggio 2022); il terzo, infine, ha esplorato il problema dei diritti d'acqua e della navigazione interna nell'Italia medievale tra VIII e XIII secolo, e ha coinvolto sia storici, sia archeologi (Torino, maggio-giugno 2022).

The article outlines the main contents and objectives of the PRIN research project *Fiscal Estate in Medieval Italy: Continuity and Change (Ninth-Twelfth Centuries)* and provides an overview of the three workshops organised in the first semester of 2022. The first workshop revolved around the transformations of the fiscal patrimony from the Roman empire to the post-Roman kingdoms in western Europe (Rome, February 2022); the second workshop dealt with the connections between the patterns of change in the exploitation of the royal domain, on the one hand, and medieval economic growth on the other (Bologna, May 2022); the third one discussed water rights and inland waterways in medieval Italy between the eighth and the thirteenth centuries, and involved both archaeologists and historians (Turin, May-June 2022).

KEYWORDS

Beni fiscali, Medioevo, tardo impero romano, economia, fiumi

Fiscal Estates, Middle Ages, Late Roman Empire, Economy, Rivers